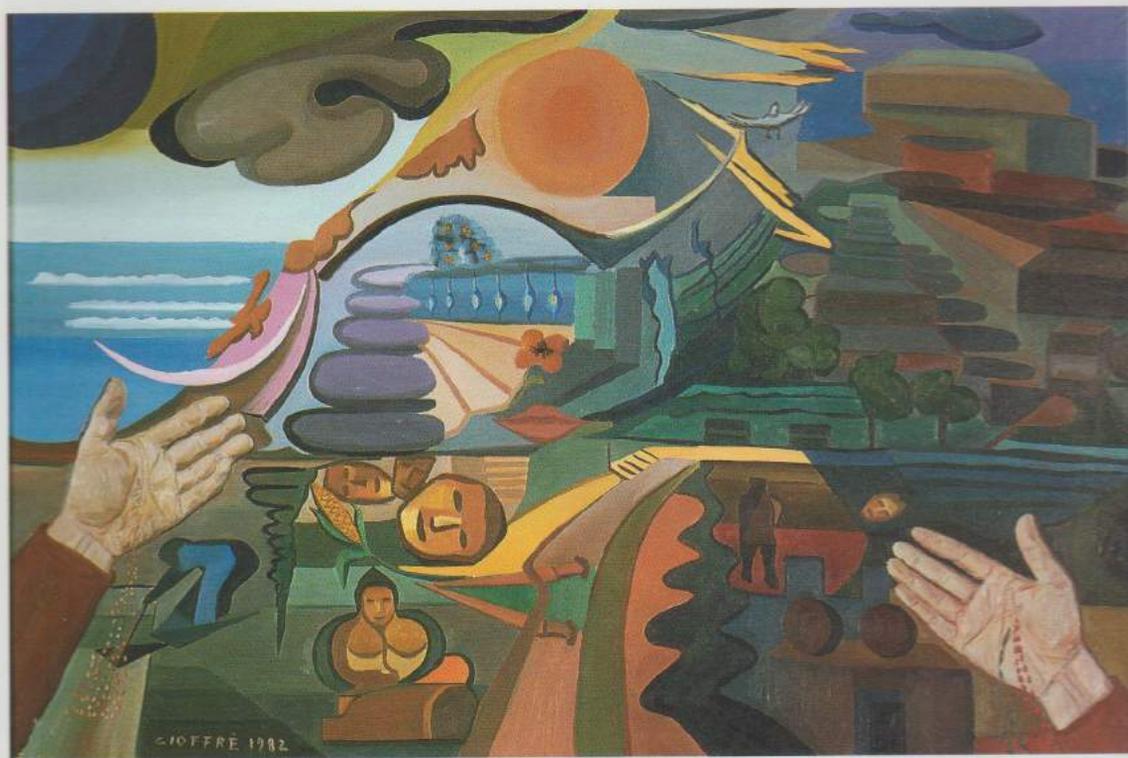


Giuseppe Giofré

OMAGGIO
a
PABLO NERUDA
(1904-1973)



Pro-manuscripto

Pistoia - giugno 1986

A mia moglie Laura

GIUSEPPE GIOFFRÈ

OMAGGIO
a
PABLO NERUDA
(1904 - 1973)

pro-manuscripto

Pistoia - giugno 1986

GILBERTO DIORIS

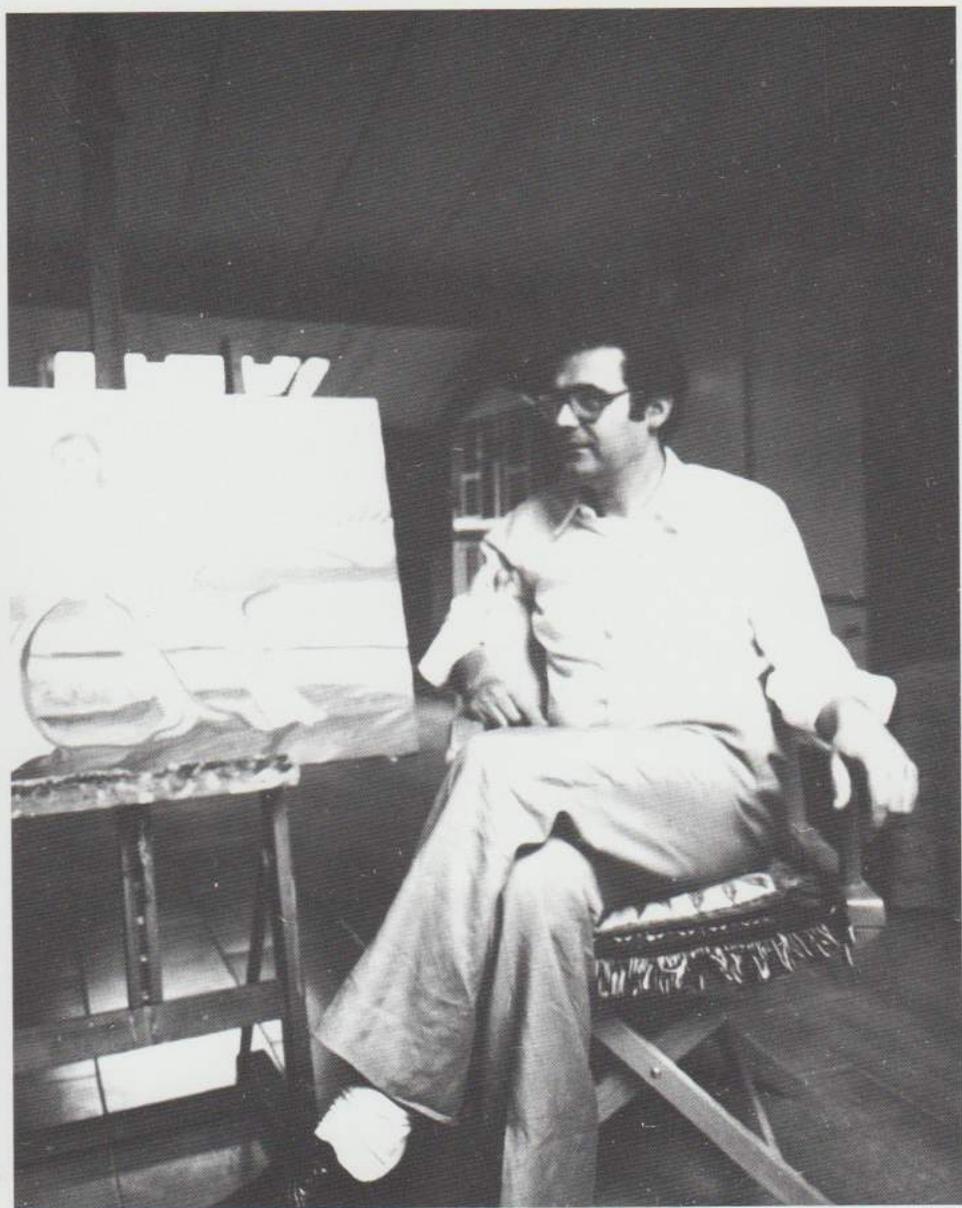
OMAGGIO

PABLO NERUDA

(1894-1972)

Tipografia Pistoiese

Fotografia: Aurelio Amendola
Riproduzione: Fotolitografia Cromoscala - Firenze
Stampa: Tipografia Pistoiese - Pistoia



L'autore nel suo studio.

Il mio primo incontro con Neruda risale al 1967; volevo leggere il suo « Canto Generale » ma l'opera mi sembrò difficile da assimilare e complessa nella trama narrativa, per fatti troppo lontani nel tempo e nello spazio.

Abbandonai la lettura del Canto; l'ho ripresa dopo alcuni anni ed essa continua ad affascinarmi per la ricchezza di immagini, per la palpitante vita di popolo, per la unicità del linguaggio, comune ed epico, intimo e cosmico e, soprattutto, per l'anima del poeta che in ogni pagina si rivela.

Il nuovo incontro con Neruda è stato definitivo, in comunione di spirito, per le aspirazioni, il credo nella vita e nelle sue diverse espressioni, giornaliera o sublimi, individuali o di popoli.

Il Canto Generale è stata la chiave di lettura di tutta l'opera nerudiana, anche di quella scritta anteriormente.

La consapevolezza dell'unicità dell'essere e della partecipazione ai destini dell'umanità tutta; dell'origine araucana ma che, pure essendo cilena è comune a quella degli americani e degli altri paesi del mondo, trovano nell'opera di Neruda, in versi o in prosa, conferma e testimonianza, talora sofferta duramente.

Egli ha cantato l'uomo e la sua vita nelle libertà e nelle difficoltà del suo essere; il suo canto è passione, immagine viva, cromatismo.

Sentire vicino Neruda, uomo e poeta; poter trarre dalla sua opera occasioni pittoriche è stato per me un privilegio.

Ho raccolto nel libretto le tele che ho dipinto dal 1982 e che in Neruda hanno trovato la primitiva fonte d'ispirazione.

Spero che il mio amico poeta sia ancor più felice per questa dimostrazione d'affetto e di riconoscenza.

l'autore

CANTO GENERALE/I

La lampada sulla terra

Amore America (1400)

Prima della parrucca e della giubba
furono i fiumi, fiumi arteriali:
furono le cordigliere, sulle cui onde consunte
il condor o la neve immobili sembravano:
fu la densità e l'umidore, il tuono
ancora senza nome, le pampas planetarie.

.....

Non si smarrì la vita, fratelli pastorali.
Ma come una rosa selvatica
cadde nella densità una goccia rossa,
e si spense una lampada di terra.

Io sono qui per narrare la storia.

.....

Vegetazioni

Sulla terra senza nome nè numero
calava il vento e da altre contrade
traè la pioggia fili celesti,
e il dio degli altari impregnati
devolvea i fiori e la vita.
Nella fertilità cresceva il tempo.
Lo jaracandà elevava spuma
fatta di risplendori trasmarini;
la araucaria delle lance irsute
era l'immensità contro la nave,
il primordiale albero caoba
dalla sua cima distillava sangue;
e a sud dei larici
l'albero tuono, l'albero rosso,
l'albero della spina, l'albero madre,
il ceibo vermiglio, l'albero caucciù
eran volume terrestre e suono,
eran territoriali esistenze.

.....

Alcuni animali

Era il crepuscolo della iguana.
Dall'iridescente cresta merlata
la lingua, come un dardo
s'immergeva nella verzura;
il formichiere monacale calcava
con melodioso piè la selva;
il guanaco fine come l'ossigeno,
nelle grandi alture brune,
andava calzando scarpe d'oro;
mentre il lama apriva candidi occhi
nella delicatezza
del mondo pieno di rugiada.

.....



cm. 120x80

CANTO GENERALE/II

Altitudini di Macchu Picchu (VI)

Allora per la scala della terra sono salito
fra gli atroci meandri delle selve sperdute,
sino a te, Macchu Picchu.

Alta città di pietra e scalinata,
dimora infine di ciò che il terrestre
non riuscì a celare nelle vesti assonnate.

In te, come due linee parallele,
la culla del lampo e quella dell'uomo
si dondolavano a un vento di rovi.

Madre di pietra, spuma dei condor.

Alta scogliera dell'aurora umana.

Pala sperduta nella prima spiaggia.

Questa fu la dimora, questo è il luogo:
qui crebbero i grossi chicchi del granoturco
e ricaddero come grandine rossa.

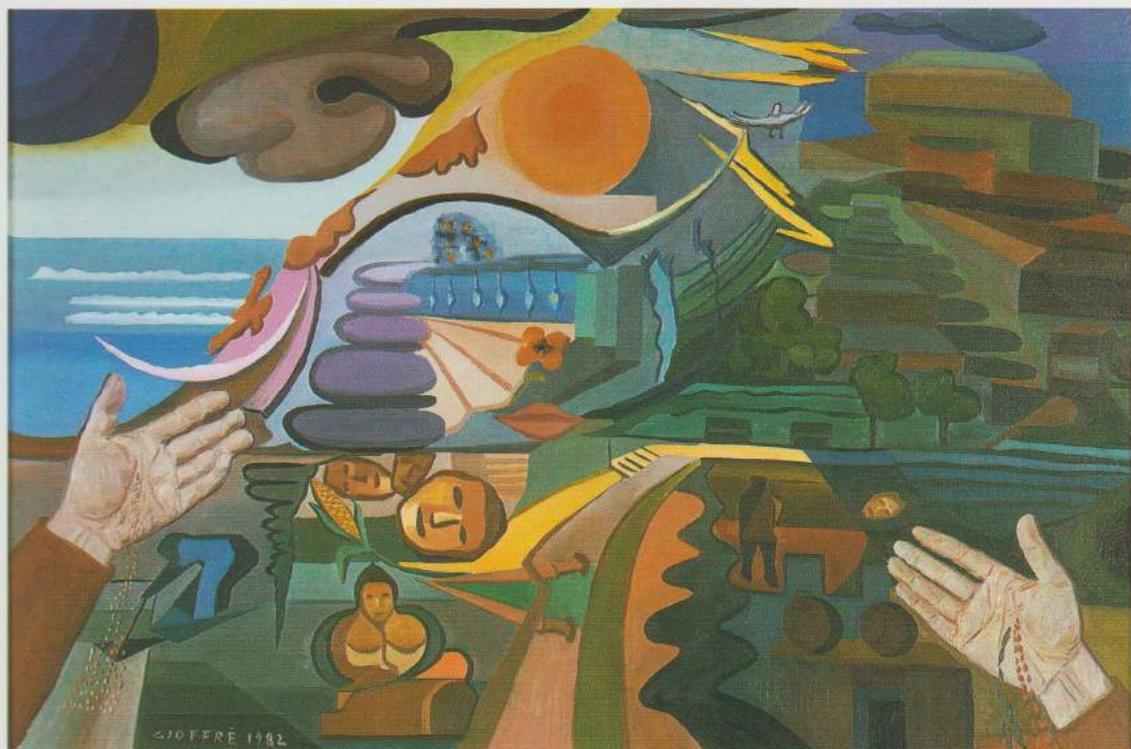
Qui la fibra dorata spillò dalla vigogna
a vestire gli amori, i sepolcri, le madri,
il re, le orazioni, i combattenti.

Qui i piedi dell'uomo riposarono la notte
accanto ai piedi dell'aquila, nelle alte grotte
carnivore, e, all'alba,
pestarono coi piedi del tuono la nebbia rarefatta,
e toccarono le terre e le pietre
per poi riconoscerle di notte o nella morte.

Io contemplo i vestimenti e le mani,
le tracce dell'acqua nelle cavità sonore,
la parete addolcita al contatto d'un volto
che guardò con i miei occhi le lampade di terra,
che unse con le mie mani gli scomparsi legni:
perchè tutto, vesti, pelle, vasi
parole, vino, pani,
tutto scomparve e ritornò alla terra.

E l'aria calò con dita
di zàgara su tutti i dormienti:
mille anni d'aria, mesi, settimane d'aria,

di vento azzurro e di ferrigna cordigliera,
trascorsi come teneri uragani di passi
a levigare il remoto recinto della pietra.



cm. 120x80

CANTO GENERALE/III

I conquistadores

Gli sparvieri desolarono le isole.
E Guanahanì fu la prima
in questa storia di martiri.
I figli dell'argilla videro infranto
il loro sorriso, colpita
la loro fragile figura di servi,
e anche nella morte non capivano.
Furono incatenati e feriti,
furono arsi e bruciacchiati,
furono morsi e sotterrati.

.....

Sulle valli della dolcezza
calarono gli sterminatori,
e sulle alte dune il cimiero
dei tuoi figli si perse tra la nebbia,
ma lì, proprio lì, essi, ad uno ad uno,
furono raggiunti e portati a morte,
furono massacrati sul supplizio.

.....

Cortés riceve in dono una colomba,
riceve in dono un fagiano, una cetra
dai musicanti del monarca,
ma vuole la sala dell'oro.

.....

Il vescovo levò il braccio,
bruciò i libri sulla piazza
in nome del suo piccolo Dio
e fumavano gli antichi fogli
consumati dal tempo oscuro.
E il fumo non torna dal cielo.

.....

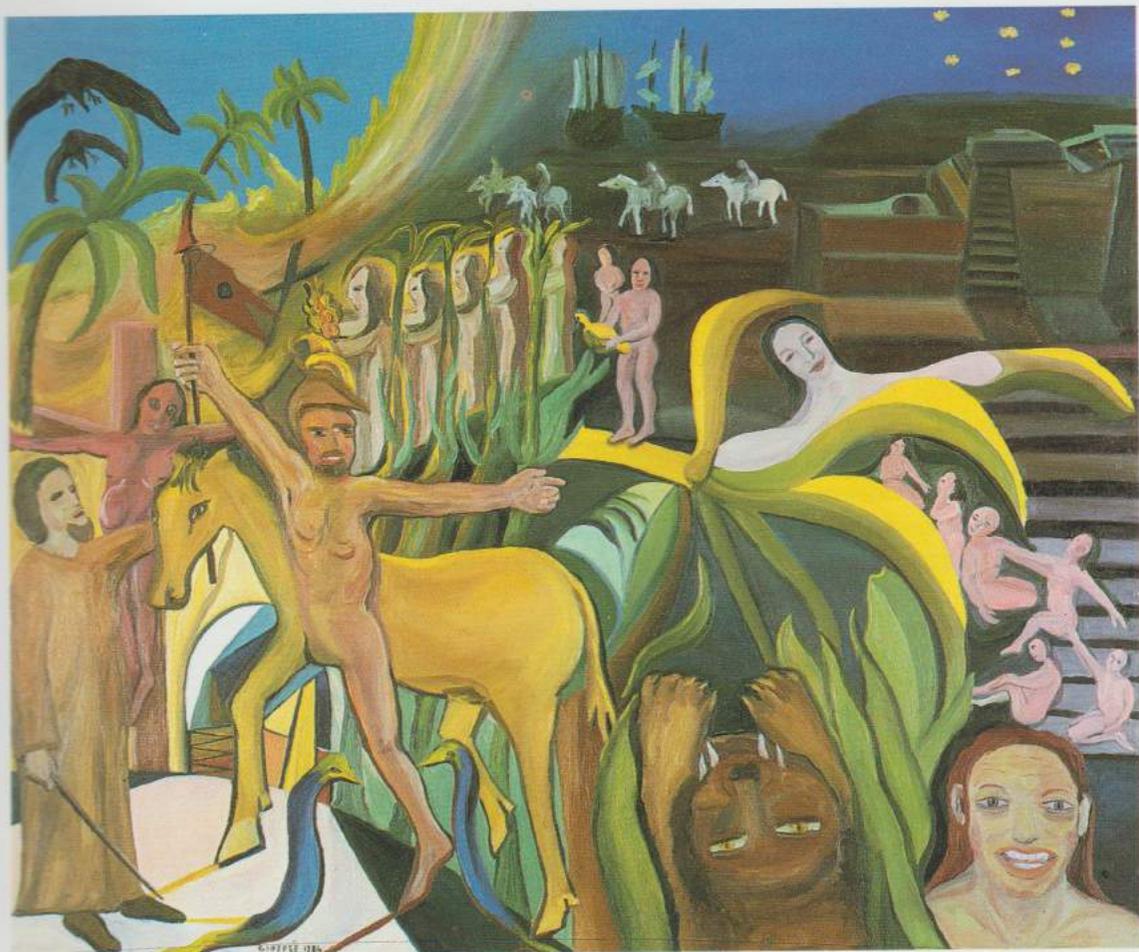
Ora torturano il principe.
L'hanno sgozzato e la sua testa
mi guarda con occhi che nessuno
può chiudere, occhi amati,

della mia patria verde e nuda.

.....
Il giovane Atahualpa, azzurro stame,
albero insigne, udì che il vento
portava rumori d'acciaio.

Veniva un confuso
sfolgorio e tremore della costa,
un galoppo incredibile
— impennate e potenza —
di ferro e ferro fra le erbe.

Trad. Dario Puccini
« Canto Generale »
Sansoni Editore - 1967



cm. 120x100

CANTO GENERALE/IV

I Liberatori (1-28)

Qui viene l'albero, l'albero
della tempesta, l'albero del popolo.

Dalla terra sorgono gli eroi
come le foglie dalla linfa,
e il vento scuote il fogliame
della moltitudine rumorosa,
fino a che cade il seme
del pane di nuovo sulla terra.

Qui viene l'albero, l'albero
nutrito di morti spogliati,
morti flagellati e feriti,
morti dai volti impossibili,
impalati sopra una lancia,
martirizzati nelle fiamme,
decapitati dalla scure,
e spezzettati coi cavalli,
crocifissi nelle chiese.

Qui viene l'albero, l'albero
le cui radici sono vive,
cavò salnitro dal martirio,
le radici succhiarono sangue
ed estrassero lacrime dal suolo:
le elevò per i suoi rami,
le ripartì nella sua architettura.

Furono fiori invisibili,
a volte fiori interrati,
altre volte illuminarono
i petali, come pianeti.



cm. 100x120

CANTO GENERALE/IV

I Liberatori

Capitolo XIX: America insorta (1800)

La nostra terra, ampia terra, solitudini,
la nostra terra,
s'affollò di rumori, braccia e bocche.

Una taciuta sillaba sta ardendo,
componendo la rosa clandestina,
sinchè le praterie trepidaron
coperte di metalli e galoppi.

Fu dura la verità come un aratro.

Ruppe la terra e stabilì le volontà,
tuffò le propagande germinali
e nacque nella segreta primavera.

Fu zittito il suo fiore, fu ricacciata
l'unione di luce, fu combattuta
la lievitura collettiva
e il bacio alle bandiere nascoste,
però sorse rompendo le pareti,
e aprendo le prigioni del suolo.

L'oscuro popolo fu il suo calice,
accolse la sostanza tormentata,
la propagò ai confini dei mari,
la trituò negli indomabili mortai.

Essa uscì con le pagine sferzate
e con la primavera sulla via.

Ora di mezzogiorno, ora di ieri,
ora d'oggi nuovamente, ora attesa
fra il minuto trascorso e quello che spunta,
nella spinosa età della menzogna.

Patria, nascesti dai taglialegna,
dai figli senza battezzo, adi carpentieri,
da quanti diedero, come uno strano uccello,
una goccia di sangue alato,
e oggi nascerai di nuovo duramente
da dove il traditore e il carceriere
ti credono per sempre sprofondata.

Oggi nascerai dal popolo come allora.

Uscirai dal carbone, dalla rugiada.
Oggi tornerai a bussare alle porte,
con mani maltrattate, con frammenti
d'anima superstita, con grappoli
di sguardi che la morte non ha spento,
con attrezzi di rivolta, nascosti
come armi sotto gli stracci.



cm. 120x100

CANTO GENERALE/V

La terra tradita

Cap. III - I morti della piazza

Io non sono qui per piangere i martiri:
sòno qui per parlare. Parlare a quelli che vivono.
Parlo a te, a me e batto sul tuo petto.
Altri caddero prima. Ricordi? Sì, ricordi.

.
Quella volta il sangue
fu nascosto sotto le radici
fu lavato e negato,
la pioggia del sud lo cancellò dalla terra,
il salnitro lo divorò nella pampa:
e la morte del popolo fu come è sempre stata:
come se non fosse morto nessuno o nulla
come se fossero pietre quelle che caddero
sopra la terra, o acqua sull'acqua.

.
Questo delitto avvenne in mezzo alla patria.
Qui, popolo, volesti dare la mano
al perseguitato contadino della pampa,
e l'uomo, l'uomo chiamasti, la donna, il bambino,
in questa piazza. E qui cadde il tuo sangue.
Nel cuore della patria fu versato,
davanti alla Moneda, al centro della via,
perchè lo veda tutto il mondo
e nessuno possa cancellarlo,
ecco le macchie rosse
come pianeti implacabili.

.
Per questi morti, i nostri morti,
chiedo castigo.
Per quelli che di sangue cosparsero la patria,
chiedo castigo.
Per il carnefice che ordinò queste morti,
chiedo castigo.
Per il traditore che salì al potere sul delitto,
chiedo castigo.

Per colui che diede l'ordine dell'agonia,
chiedo castigo.

Per quelli che difendono questi delitti,
chiedo castigo.

Non voglio che mi diano la mano
intinta di sangue.

Chiedo castigo.

Non voglio che mi rappresentino
e neppure saperli a casa tranquilli,
chiedo castigo.

Fratelli sappiate che la nostra lotta
continuerà sulla terra.

.....



cm. 120x100

CANTO GENERALE/IX

Si desti il taglialegna!

A ovest del Colorado River
c'è un luogo che amo.
Là mi sento chiamato con tutto quanto
in me trascorre palpitando,
con quanto sono stato e sono,
con quanto io sostengo.

.....

America, tesa come pelle di bufalo,
aerea e chiara notte del galoppo,
là, verso le montagne stellate,
io bevo alla tua coppa di verde rugiada.

.....

Sotto la notte delle praterie, ormai è tanto tempo,
riposano sulla pelle di bufalo in un severo
silenzio le sillabe, il canto
di ciò ch'io fui prima di essere, di ciò che noi fummo.

.....

Anch'io, America, molto oltre le tue terre mi reco,
e laggiù alzo la mia casa errante, volo, passo,
canto e discorro attraverso i giorni.
E in Asia, nell'U.R.S.S., negli Urali mi soffermo
e distendo la mia anima imbevuta di solitudini e resina.

.....

Si desti il Taglialegna.
Venga Abraham e gonfi
il suo vecchio lievito la terra
dorata e verde d'Illinois,
e alzi l'ascia fra il suo popolo
contro i nuovi schiavisti,
contro la frusta dello schiavo,
contro il veleno della stampa.

.....

Pace per i tramonti che verranno,
pace per il ponte, pace per il vino,
pace per le parole che m'inseguono

e mi sorgono nel sangue intrecciando
di terra e di amori l'antico canto,
pace per la città nella mattina
allorchè il pane si sveglia, pace
per il Mississipì, fiume delle radici:
pace per il grande colcos di Kiev,
pace per le ceneri di questi morti
e di quest'altri, pace per il ferro
nero di Brooklyn, pace per il postino.

.....

Sono soltanto un poeta: vi amo tutti,
vado errante per il mondo che amo.

.....

Trad. Dario Puccini
« Canto Generale »
Sansoni Editore - 1967



cm. 120x80

VENTI POESIE D'AMORE E UNA CANZONE DISPERATA

Qui ti amo...

Qui ti amo.

Negli oscuri pini si districa il vento.

Brilla la luna sulle acque erranti.

Trascorrono giorni uguali che s'inseguono.

La nebbia si scioglie in figure danzanti.

Un gabbiano d'argento si stacca dal tramonto.

A volte una vela. Alte, alte stelle.

.....

Le stelle più grandi mi guardano con i tuoi occhi.

E come io ti amo, i pini nel vento

vogliono cantare il tuo nome con le loro foglie di filo metallico.

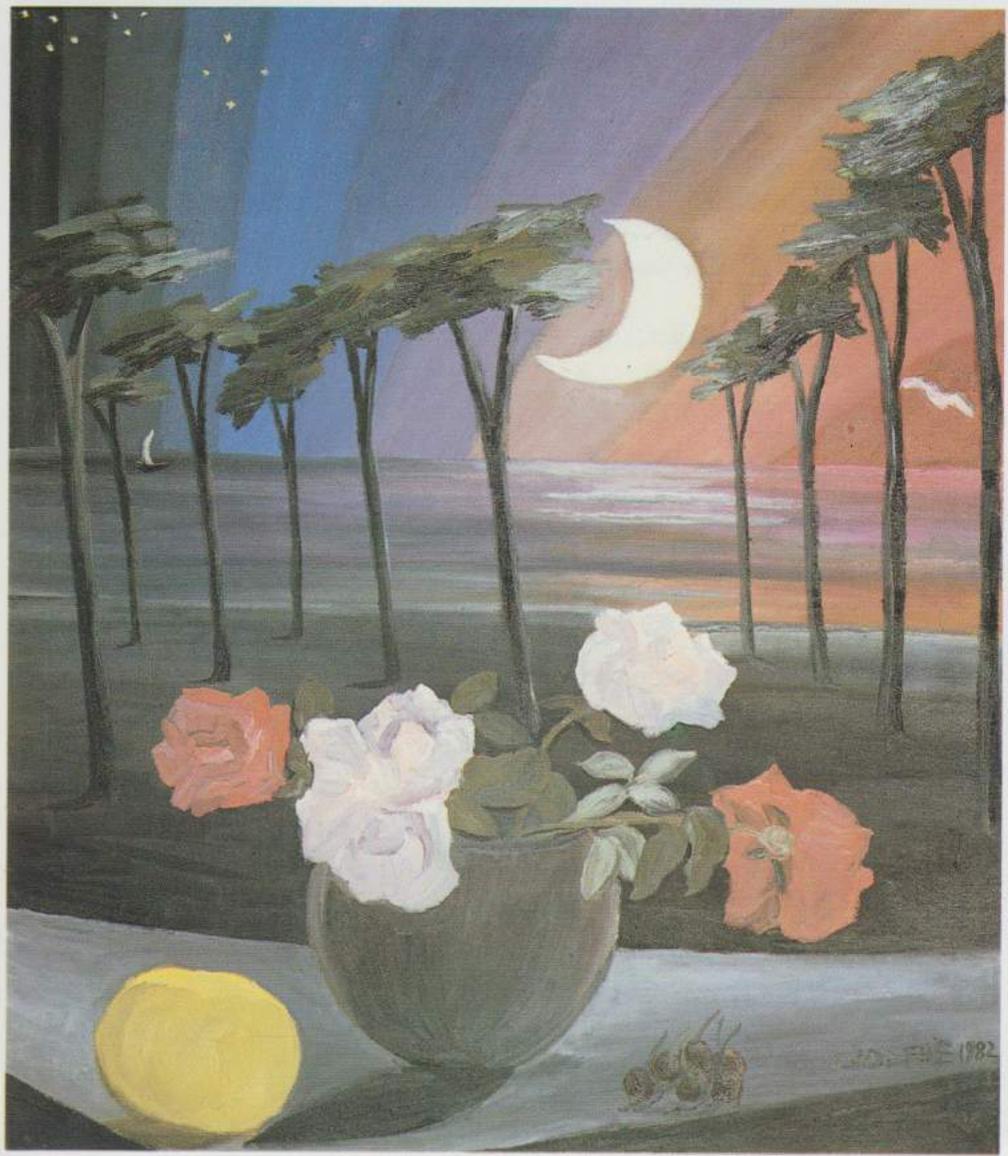
Trad. Giuseppe Bellini

« Neruda - Poesie d'Amore »

Newton Compton Editori - 1975

I VERSI DEL CAPITANO

di G. G. G.



cm. 70x80

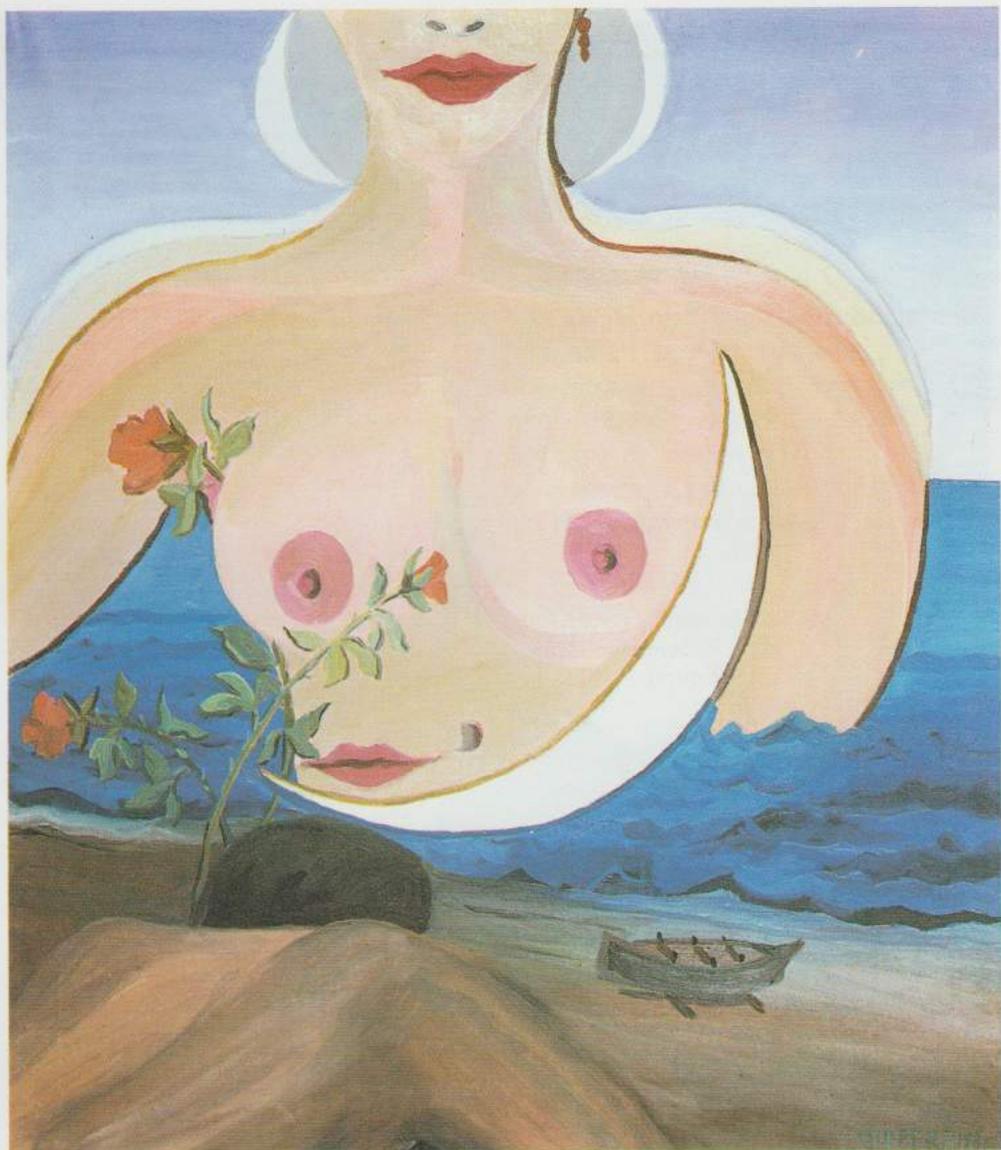
I VERSI DEL CAPITANO

In te la terra

Piccola
rosa,
rosa piccolina,
a volte
minuta e nuda,
sembra
che tu mi stia in una
mano,
che possa rinchiuderti in essa
e portarti alla bocca,
ma
d'improvviso
i miei piedi toccano i tuoi piedi e la mia bocca le tue labbra,
sei cresciuta,
le tue spalle salgono come due colline,
i tuoi seni si muovono sul mio petto,
il mio braccio riesce appena a circondare la sottile
linea di luna nuova che ha la tua cintura:
nell'amore come acqua di mare ti sei scatenata:
misuro appena gli occhi più ampi del cielo
e mi chino sulla tua bocca per baciare la terra.

Trad. Giuseppe Bellini
« Neruda - Poesie d'Amore »
Newton Compton Editori - 1975

CENTO SONETTI DI ANDREOTTI



cm. 70x80

I VERSI DEL CAPITANO

In te la terra

Piccola
rosa,
rosa piccolina,
a volte
minuta e nuda,
sembra
che tu mi stia in una
mano,
che possa rinchiuderti in essa
e portarti alla bocca,
ma
d'improvviso
i miei piedi toccano i tuoi piedi e la mia bocca le tue labbra,
sei cresciuta,
le tue spalle salgono come due colline,
i tuoi seni si muovono sul mio petto,
il mio braccio riesce appena a circondare la sottile
linea di luna nuova che ha la tua cintura:
nell'amore come acqua di mare ti sei scatenata:
misuro appena gli occhi più ampi del cielo
e mi chino sulla tua bocca per baciare la terra.

Trad. Giuseppe Bellini
« Neruda - Poesie d'Amore »
Newton Compton Editori - 1975

VENTITORSIE D'AMORE E UNA CENTINAIA DI PASTA

Capo di donna...

Capo di donna, figura stilizzata, con occhi
azzurri e labbra rosse, è il centro
di un'opera di arte contemporanea.
Il suo corpo è composto da forme
e colori che si fondono con il
paesaggio circostante.



cm. 80x70

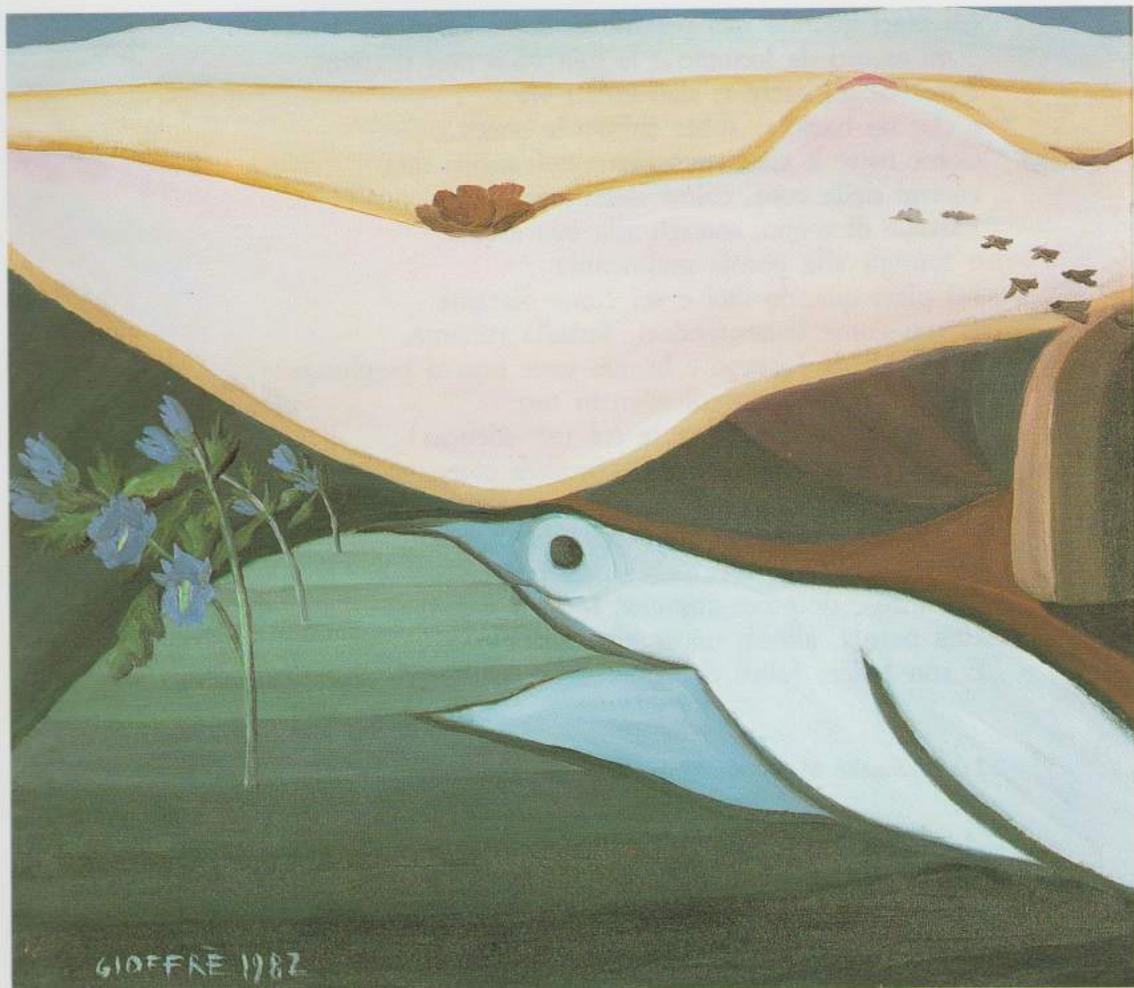
VENTI POESIE D'AMORE E UNA CANZONE DISPERATA

Corpo di donna...

Corpo di donna, bianche colline, cosce bianche,
ti mostri al mondo nel tuo atto di offerta.
Il mio corpo di contadino selvaggio ti scava
e fa balzare il figlio dal fondo della terra.
Sono stato solo come un tunnel. Da me fuggivano gli uccelli
e in me la notte forzava la sua invasione poderosa.
Per sopravvivermi ti forgiasti come un'arma,
come una freccia nel mio arco, come una pietra nella mia fionda.
Ma cade l'ora della vendetta e ti amo.
Corpo di pelle, di muschio, di latte avido e fermo.
Ah le coppe del petto! Ah gli occhi d'assenza!
Ah la rosa del pube! Ah la tua voce lenta e triste!
Corpo di donna mia, perdurerò nella tua grazia.
Mia sete, mia ansia senza limite, mio cammino indeciso!
Oscuri fiumi dove la sete eterna segue,
e la fatica segue, e il dolore infinito.

Trad. Lionello Magliano

VITTI FORSE DANORI E UNA CARNOVALE INSEPIATA
di Vitti Forse danori



cm. 80x70

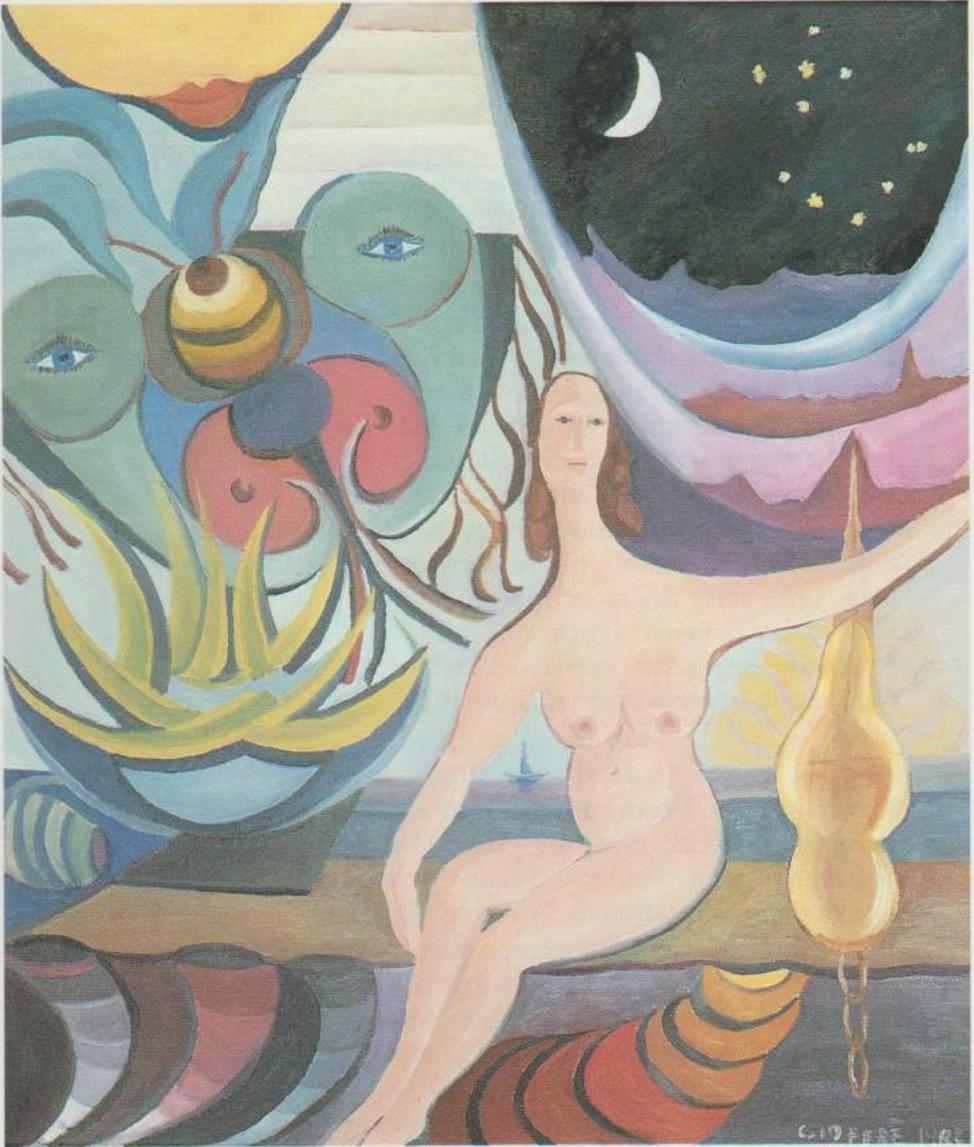
VENTI POESIE D'AMORE E UNA CANZONE DISPERATA

Mi piaci quando taci...

Mi piaci quando taci perchè sei come assente,
e mi ascolti da lontano e la mia voce non ti tocca.
Pare che gli occhi ti sian volati via
e che un bacio ti abbia chiuso la bocca.
Come tutte le cose sono piene dell'anima mia
emergi dalle cose, colme della mia anima.
Farfalla di sogno, somigli alla mia anima
e somigli alla parola malinconia.
Mi piaci quando taci e sei come distante.
E stai come lamentandoti, farfalla tubante.
E mi odi da lontano e la mia voce non ti raggiunge:
lascia che io taccia col silenzio tuo.
Lascia che io ti parli pure col tuo silenzio
chiaro come una lampada, semplice come un anello.
Sei come la notte, silenziosa e costellata.
Il tuo silenzio è di stella, tanto lontano e semplice.
Mi piaci quando taci perchè sei come assente.
Distante e dolorosa come se fossi morta.
Una parola, allora, un sorriso bastano.
E son felice, felice che non sia vero.

Trad. Lionello Magliano

IL FROBOLLE EVIDENZA
Forte per le sue...



cm. 60x70

IL FROMBOLIERE ENTUSIASTA

Faccio girar le mie braccia...

Faccio girar le mie braccia come due pale impazzite...
nella notte tutta di metalli azzurri.
Verso dove le pietre non giungono e ritornano.
verso dove i fuochi oscuri si confondono.
Ai piedi delle muraglie che il vento immenso abbraccia.
Correndo verso la morte come un grido verso l'eco.
Il lontano, là dove non v'è altro che la notte
e l'onda del disegno, la croce dell'anelito.
Vien voglia di gemere il più lungo singhiozzo.
Bocconi davanti al muro che sferza il vento immenso.
Ma voglio camminare oltre quell'orma:
voglio sconvolgere quegli astri di fuoco:
ciò ch'è la mia vita e sta oltre la mia vita,
ciò che è d'ombre dure, di nulla, di lungi:
voglio ribellarmi nelle ultime catene che mi legano,
eretto su questo spavento, in quest'onda di vertigine,
e getto le mie tremule pietre verso questo nero paese,
solo, sulla vetta dei monti,
solo, come il primo morto,
rotolando impazzito, preda del cielo oscuro
che guarda immensamente, come il mare nei porti.

.....

Al di là di quei muri, di quei limiti, lontano.
Devo superare i confini della luce e dell'ombra.
Perchè non debbo esser io? Grido. Piango. Desidero.
Soffro, soffro e desidero. Tendo e ronzano le mie fionde.
Il viandante che allungherà il suo viaggio senza ritorno.
Il fromboliere che infrangerà la fronte dell'ombra.
Le pietre entusiaste che faran partorire la notte.
La freccia, la scintilla, la scure, la prua.
Grido. Soffro. Desidero. Allora il mio braccio si alza,
verso la notte piena di stelle sconfitte.
Ecco la mia voce estinta. Ecco la mia anima caduta.
I vani sforzi. La sete ferita e infranta.
Ecco le mie agili pietre che tornano e mi colpiscono.

Le altre luci bianche che danzano e si estinguono.
Le umide stelle assolute e assortite.
Ecco le stesse pietre che sollevò la mia anima in combattimento.
Ecco la stessa notte da dove ritornano.
Sono il più dolente e il più debole. Desidero.
Desidero, soffro, cado. Il vento immenso sferza!
Ah, il mio dolore, amici, non è più dolore umano!
Ah, il mio dolore, amici, non stà più nell'ambra!
Nella notte, tutta di astri freddi ed erranti,
faccio girar le mie braccia come due pale impazzite.

Trad. Giuseppe Bellini
« Neruda - Poesie d'Amore »
Newton Compton Editori - 1975



cm. 120x80

VENTI POESIE D'AMORE E UNA CANZONE DISPERATA

Ah vastità di pini...

Ah vastità di pini, rumori d'onde che s'infrangono,
lento gioco di luci, campana solitaria,
crepuscolo che cade nei tuoi occhi, bambina,
conchiglia di campo, in te la terra canta!
In te i fiumi cantano e la mia anima in essi fugge
se tu lo desideri e verso dove tu vorrai.
Mostrami il mio cammino nel tuo arco di speranza
e libererò in delirio il mio stormo di frecce.
Intorno a me sto vedendo la tua cintura di nebbia
e il tuo silenzio insegue le mie ore inquisite,
e sei tu con le tue braccia di pietra trasparente
dove i miei baci si ancorano e la mia umida ansia si annida.
Ah la tua voce misteriosa che l'amore tinge e piega
nel crepuscolo risonante e morente!
Così in ore profonde sopra i campi ho visto
piegarsi le spighe nella bocca del vento.

Trad. Lionello Magliano



cm. 80x70

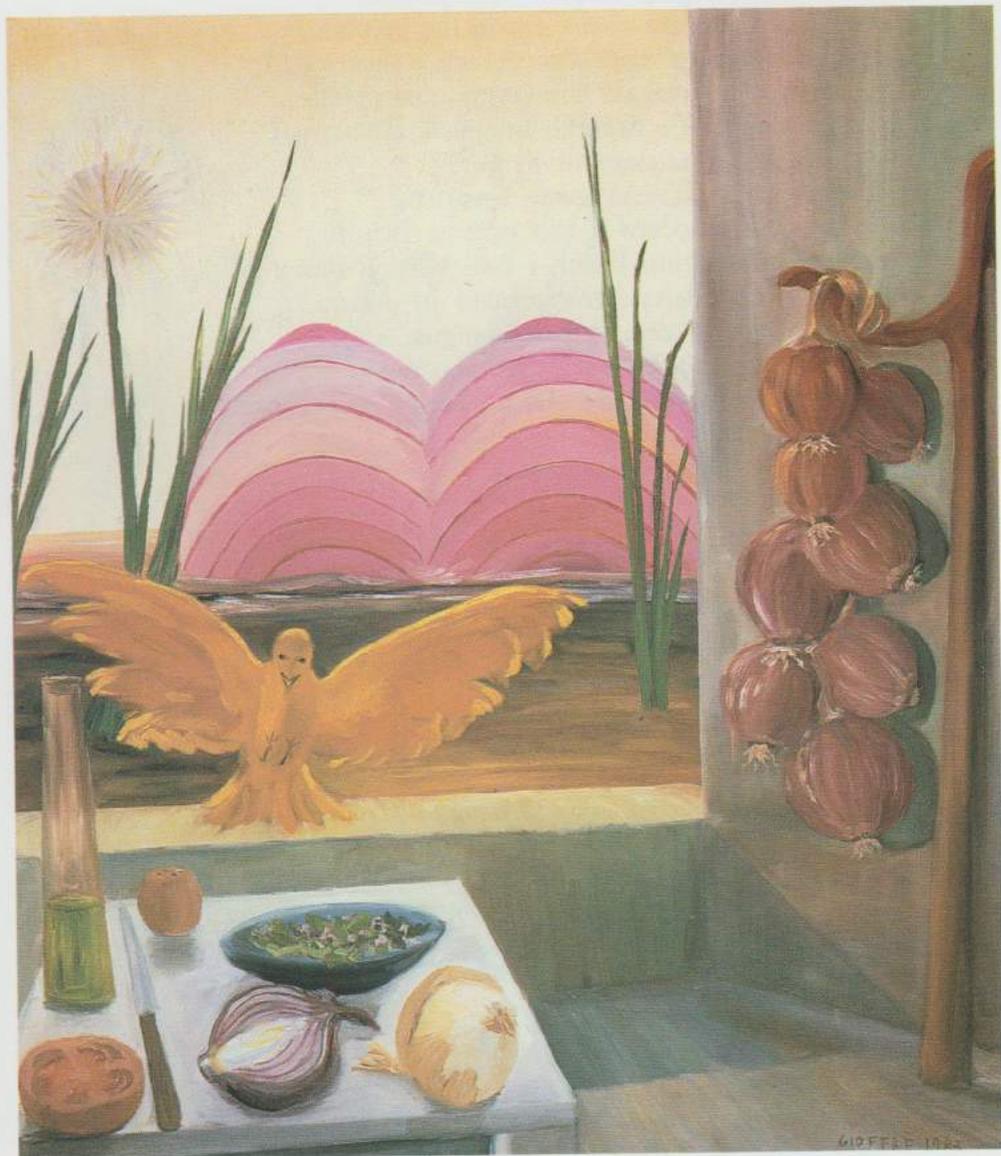
ODI ELEMENTARI

Ode alla cipolla

Cipolla,
luminoso matraccio,
petalo a petalo
si formò la tua bellezza,
squame di cristallo ti ingrandirono
e nel segreto della terra scura
si arrotondò il tuo ventre di rugiada.
Sotto la terra
fu il miracolo
e quando apparve
il tuo pigro germoglio verde,
e nacquero le tue foglie
come spade nell'orto,
la terra accumulò il suo potere,
mostrando la tua nuda trasparenza,
e come in Afrodite il mar remoto
duplicò la magnolia
innalzandone i seni,
la terra così ti fece,
cipolla,
chiara come un pianeta,
e destinata
a brillare,
costellazione perenne,
rotonda rosa d'acqua sulla tavola della povera gente.
Stella dei poveri,
fata protettrice,
avvolta in delicata carta,
esci dalla terra
eterna, intatta, pura come seme d'astro,
e nel tagliarti il coltello, in cucina,
spunta l'unica lacrima non nata da pena.
Ci facesti piangere senza affliggerci.
Quanto esiste io cantai, cipolla,
ma per me sei più bella

di un uccello dalle piume accecanti,
Sei per i miei occhi, globo celeste e coppa di platino,
ballo immobile dell'anemone vivo
e vive la fragranza della terra
nella tua natura cristallina.

Trad. Giovanni Battista De Cesare
« Odi Elementari »
Ed. Accademia - 1977



cm. 70x80

CENTO SONETTI D'AMORE/XII

Donna completa, mela carnale, luna calda,
denso aroma d'alghe, fango e luce pestati,
quale oscura chiarezza s'apre tra le tue colonne?
Quale antica notte tocca l'uomo con i suoi sensi?
Ahi, amare è un viaggio con acqua e con stelle,
con aria soffocata e brusche tempeste di farina:
amare è un combattimento di lampi
e due corpi da un solo miele sconfitti.
Bacio a bacio percorro il tuo piccolo infinito,
i tuoi margini, i tuoi fiumi, i tuoi villaggi minuscoli,
e il tuo fuoco genitale trasformato in delizia
corre per i sottili cammini del sangue
fino a precipitarsi come un garofano notturno,
fino a essere e non essere che un lampo nell'ombra.

Trad. Giuseppe Bellini
« Neruda - Poesie d'Amore »
Newton Compton Editori - 1975



cm. 60x70

I VERSI DEL CAPITANO

Bella

Bella,
come nella pietra fresca
della sorgente, l'acqua
apre un ampio lampo di spuma,
così è il sorriso del tuo volto,
bella.

Bella,
dalle fini mani e dagli snelli piedi
come un cavallino d'argento,
che va, fiore del mondo,
così ti vedo,
bella.

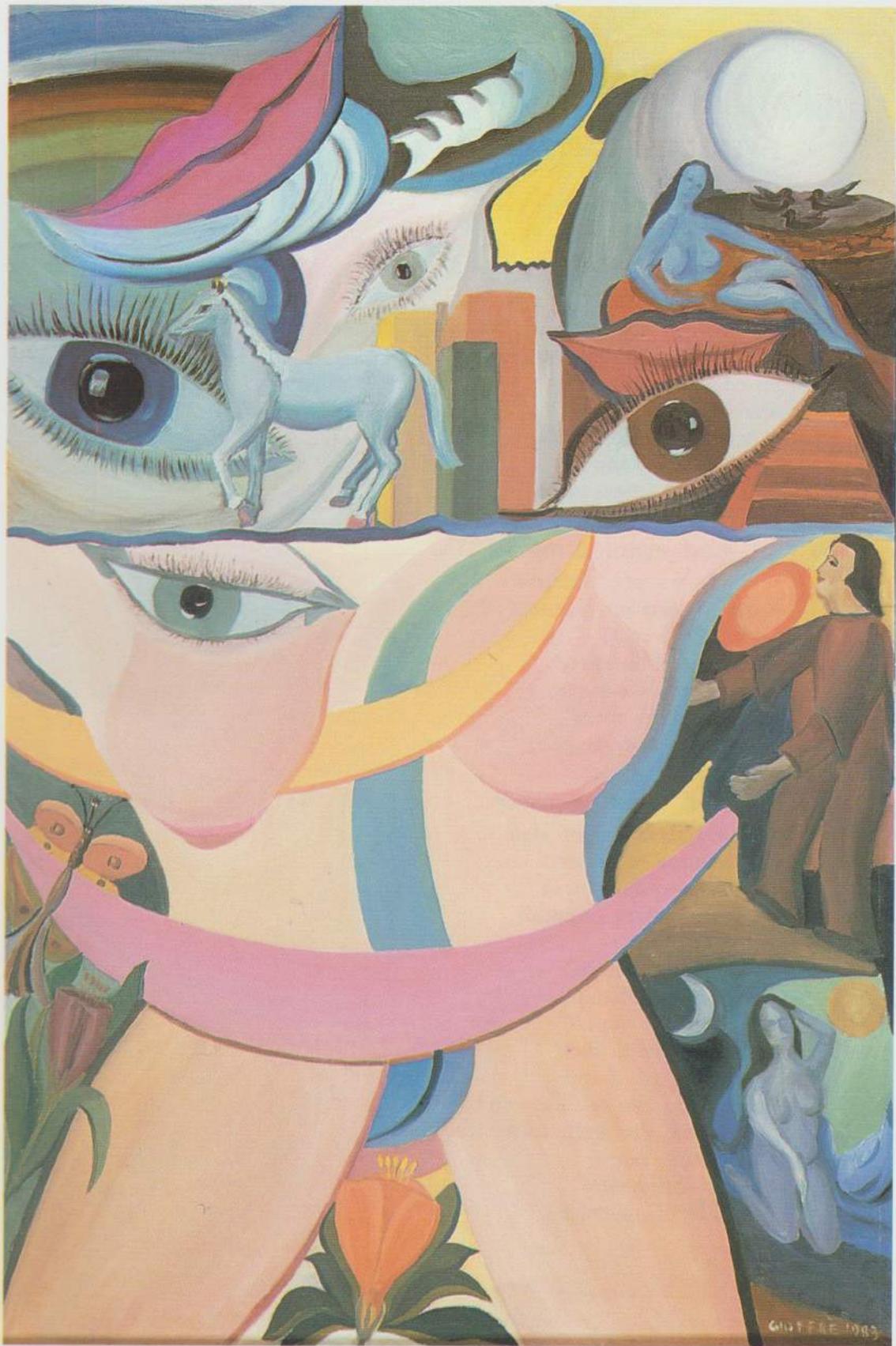
Bella,
come un nido di rame aggrovigliato
sulla tua testa, un nido
color di miele d'ombra
dove il mio cuore arde e riposa.
bella.

Bella,
non ti stanno gli occhi nel volto,
non ti stanno nella terra gli occhi.
Ci sono paesi, ci sono fiumi
nei tuoi occhi,
la mia patria sta nei tuoi occhi,
io cammino in mezzo ad essi,
essi danno la luce al mondo
dove io cammino,
bella.

Bella,
i tuoi seni sono come due pani fatti
di terra cereale e luna d'oro,
bella.

.....

Trad. Lionello Magliano



cm. 80x120

I VERSI DEL CAPITANO

Il Figlio

Ahi figlio, sai
sai da dove vieni?
Da un lago con gabbiani bianchi e affamati.

Vicino all'acqua d'inverno
lei ed io alzammo
una fiammata rossa
consumandoci le labbra
nel baciarci l'anima,
gettando al fuoco tutto,
bruciandoci la vita.

Così venisti al mondo.

Ma lei per vedermi
e per vederti un giorno,
attraversò i mari
ed io per abbracciare
la sua piccola cintura,
tutta la terra andai
con guerre e montagne,
con arene e spine.

Così venisti al mondo.

Da tanti luoghi vieni,
dall'acqua e dalla terra
dal fuoco e dalla neve,
da tanti lontani cammini
verso noi due;
dall'amore terribile
che ci ha incatenati,
che vogliamo sapere
come sei, che ci dici,
perchè tu sai di più
del mondo che ti dicemmo.

Come una gran tormenta
scrollammo noi
l'albero della vita
fino alle più occulte

fibre delle radici
ed appari ora
cantando nel fogliame
sul più alto ramo
che con te raggiungeremo.

Trad. Lionello Magliano



cm. 70x60

STRAVAGARIO

Qui viviamo

Io sono di quelli che vivono
a mezzo mare, vicino al crepuscolo,
al di là di quelle pietre.
Quando io venni e vidi ciò che accadeva
mi decisi all'istante.
Già il giorno s'era diffuso,
ormai tutto era luce
e il mare combatteva come un leone di sale
con molteplici mani.
La solitudine aperta ivi cantava,
ed io, sperduto e puro,
guardando verso il silenzio
aprii la bocca e dissi:
« Oh madre della spuma,
solitudine vasta,
qui fonderò la mia gioia,
il mio lamento singolare ».
Da allora mai più mi defraudò un'onda,
sempre incontrai sapor centrale di cielo
nell'acqua, nella terra,
e la legna e il mare arsero uniti
durante gli inverni solitari.
Rendo grazie alla terra per avermi atteso
nell'ora in cui il cielo e l'oceano
s'uniscono come due labbra,
perché non è poco, vero?, esser vissuto
in una solitudine ed esser pervenuto a un'altra,
sentirsi moltitudine e riviversi solo.
Amo tutte le cose,
e tra tutti quanti i fuochi
solo l'amore non consuma,
per questo vado di vita in vita,
di chitarra in chitarra,
e non ho paura alcuna
della luce o dell'ombra,

e perchè quasi sono di terra pura
possiedo cucchiari per l'infinito.
Così, dunque, nessuno può sbagliarsi,
non trovare la mia casa senza porte e numero,
lì tra le pietre oscure,
davanti allo scintillio del sale violento,
lì viviamo mia moglie ed io,
lì noi rimarremo.

Aiuto, aiuto! Aiutateci!

Aiutateci a essere più terra ogni giorno!

Aiutateci a essere più spuma sacra, più aria dell'onda!

Trad. Giuseppe Bellini
« Stravagario »
Ed. Accademia - 1963

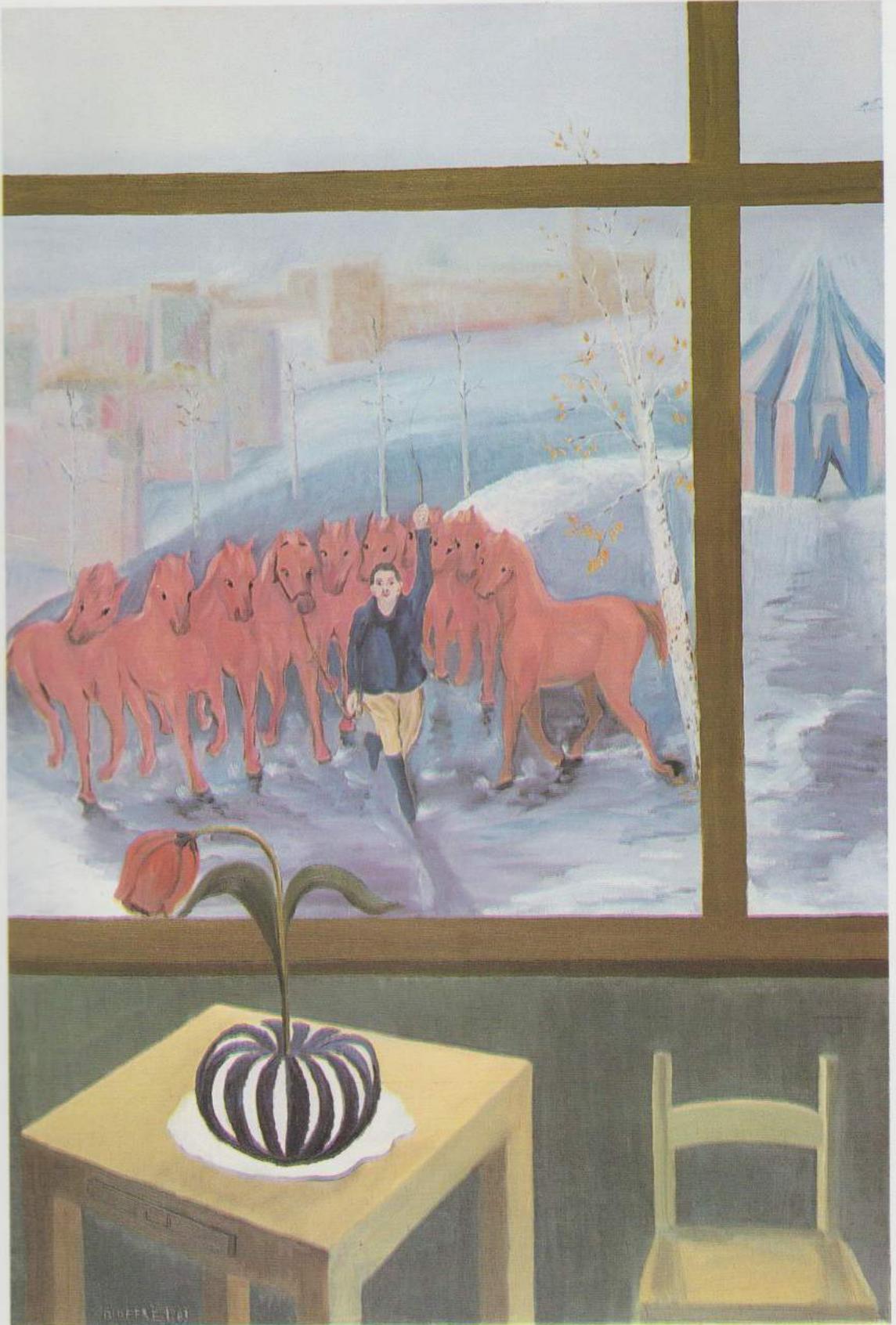


STRAVAGARIO

Cavalli

Ho visto dalla finestra i cavalli.
Fu a Berlino, d'inverno. La luce
era senza luce, senza cielo il cielo.
L'aria bianca come un pane bagnato.
E dalla mia finestra un circo solitario
morso dai denti dell'inverno.
Improvvisamente, condotti da un uomo,
dieci cavalli uscirono dalla nebbia.
Ondeggiarono appena, uscendo, come il fuoco,
ma pei miei occhi empiro il mondo
vuoto fino a quell'ora. Perfetti, accesi.
erano come dieci déi dalla lunghe zampe pure,
dai crini simili al suono del sale.
Le loro groppe erano mondi e arance.
Il colore era miele, ambra, incendio.
I loro colli erano torri
tagliate nella pietra dell'orgoglio,
e agli occhi furiosi si affacciava
come una prigioniera, l'energia.
E lì in silenzio, in mezzo
al giorno dell'inverno sudicio e disordinato,
i cavalli intensi erano il sangue,
il ritmo, l'incitante tesoro della vita.
Guardai, guardai e allora rivissi: senza saperlo
lì era la fonte, la danza d'oro, il cielo,
il fuoco che viveva nella bellezza.
Ho dimenticato l'inverno di quella Berlino oscura.
Non dimenticherò la luce dei cavalli.

Trad. Giuseppe Bellini
« Stravagario »
Ed. Accademia - 1963



cm. 80x120

STRAVAGARIO

Chiedo silenzio

Ora, lasciatemi tranquillo.
Ora, abituatevi senza di me.
Io chiuderò gli occhi.
E voglio solo cinque cose,
cinque radici preferite.
Una è l'amore senza fine.
La seconda è vedere l'autunno,
Non posso vivere senza che le foglie
volino e tornino alla terra.
La terza è il grave inverno,
la pioggia che ho amato, la carezza
del fuoco nel freddo silvestre.
La quarta cosa è l'estate
rotonda come un'anguria.
La quinta cosa sono i tuoi occhi.
Matilde mia, benamata,
non voglio dormire senza i tuoi occhi,
non voglio esistere senza che tu mi guardi:
io muto la primavera
perchè tu continui a guardarmi.
Amici, questo è ciò che voglio.
E' quasi nulla e quasi tutto.
Ora se volete andatevene.

.....

Lasciatemi solo col giorno.
Chiedo il permesso di nascere.

Trad. Giuseppe Bellini
« Stravagario »
Ed. Accademia - 1963

DEL FANTASMA

Op. 41

Questo è il libro
della poesia
I suoi versi
vanno
di loro



cm. 120x80

questo è il libro
della poesia
I suoi versi
vanno
di loro

ODI ELEMENTARI

Ode al filo

Questo è il filo
della poesia.
I fatti come pecore
vanno carichi
di lana
nera
o bianca.
Chiamali e verranno
prodigiosi greggi,
eroi e minerali,
la rosa dell'amore,
la voce del fuoco,
tutto verrà al tuo fianco.

.....

Abbiamo bisogno di coperte
per tutto l'inverno.
Stanno venendo
i contadini,
portano
per il poeta
una gallina, soltanto
una povera gallina.
Che cosa darai loro tu,
che cosa darai loro?

.....

Fra gli uomini
fra i loro dolori
pesanti come pietre,
fra le loro vittorie
alate come api,
è lì il filo
in mezzo
a ciò che sta accadendo
e a ciò che accadrà,
sotto

fra i carboni,
sulla
miseria,
con gli uomini,
con te,
con il tuo popolo,
il filo,
il filo della poesia.
.....

Trad. Giovanni Battista De Cesare
« Odi Elementari »
Ed. Accademia - 1977



cm. 80x70

MEMORIALE DI ISLA NEGRA

Amori: Matilde

Amante, ti amo e m'ami e ti amo:
son corti i giorni, i mesi, la pioggia, i
treni:
son alte le case, gli alberi, e siam più alti.

.....

Tu, chiara e scura, Matilde bruna e dorata,
simili al grano e al vino e al pane della
patria,
lì nelle strade aperte da regni poi
divorati,
facevi cantare i tuoi fianchi e somigliavi, antica
e terrestre araucana,
all'anfora pura che arse col vino in quella regione.

.....

Perchè, benamata, è l'uomo che canta colui che
muore morendo senza morte
quando ormai le sue braccia non toccarono
le originarie tormento,
quando ormai non bruciarono i suoi occhi gli
intermittenti conflitti natali
o quando la patria evasiva negò all'esiliato la sua
coppa d'amore e di asprezza,
non muore e muore colui che canta, e soffre
morendo e vivendo colui che canta.

.....

Forse l'amore restituisce un cristallo rotto nel
fondo
dell'essere, un sale sparso e perduto
e tra sangue e silenzio appare come la
creatura
il potere che non impera se non dentro il godimento e l'anima;
così in questo equilibrio potrebbe fondarsi
un'ape
o rinchiudere le conquiste di tutti i tempi in un
papavero,

perchè è tanto infinito non amare e attendere
sulla riva di un fiume rotondo
e così son tramutati i vincoli nel minuscolo regno
appena scoperto.

.....

Trad. Giuseppe Bellini
« Memorie di Isla Negra »
Ed. Accademia - 1967



cm. 120x100

FIUME INVISIBILE

La provincia e il mondo

(Poesia dell'aquilone)

Aquilone dei bambini, alto sopra i paesi,
disegni la tua salita.

Tulipano di carta, tenuto dal fumo, cadi verso
l'Est.

Salii in collina fiancheggiando il cielo.

Ah, più libero della mia anima, errante, solo.

Passai l'inverno dietro una finestra

e un sole di rugiada d'un tratto si fermò sull'erba.

Da un'altra parte, dalle città, lontano, lontano da qui.

Senz'altro, costeggiando il cielo, sorgesti su in collina.

Balli, grave e audace, come se ti ammalassi.

Fratello della freccia, spaventi le api e tiri il tuo
arco di filo.

Vento, vento senza presenza, tendi la corda che
sostiene il giocattolo e innalza questa fragile allegria.

Farfalla senza fortuna, che vacilli davanti a tutto.

Pubblici la primavera più in alto dei meleti
bianchi.

Goccia di colore, fiore posticcio, entusiasmo di tutto.

.....

Trad. Savino D'Amico

« Fiume invisibile »

Sugarco Editori - 1984



cm. 120x80

FINE DEL MONDO

XI - Canto

Per i popoli fu scritto il mio canto
nella regione del mare
e ho vissuto tra mare e popoli
come sentinella segreta
che difendeva le loro battaglie,
colmo d'amore e di rumore:
perchè sono l'uomo sonoro,
testimone delle speranze
in questo secolo assassinato,
complice dell'umanità
coi miei fratelli assassini.

.....

Sono morto con tutti i morti,
per questo ho potuto rivivere
impegnato nella mia testimonianza
e nella speranza irriducibile.

.....

Uno di più, tra i mortali,
profetizzo senza vacillare
che malgrado questa fine del mondo
sopravvive l'uomo infinito.

.....

Rompendo gli astri recenti,
colpendo metalli furiosi
in mezzo alle stelle future,
induriti di sofferenza,
stanchi d'andare e di tornare,
noi troveremo la gioia
nel pianeta più amaro.

.....

Terra, ti bacio, e m'accomiato.

Trad. Giuseppe Bellini

« Fine del mondo »

Ed. Accademia - 1972

MEMORIALS OF THE MOUNTAINS
by the artist
1985



cm. 70x60

MEMORIALS OF THE MOUNTAINS
by the artist
1985

MEMORIALE DI ISLA NEGRA/II

La luna nel labirinto

(Amori: Terusa)

.....
Oh amore
della prima luce dell'alba,
del mezzogiorno fierissimo
e delle sue lance,
amore con tutto il cielo
goccia a goccia
quando la notte
passa per il mondo
nel suo pieno naviglio,
oh amore
di solitudine adolescente,
oh grande viola
sparsa
con aroma e rugiada
e infranta freschezza
sopra il volto.

.....
Terusa d'occhi ampi,
alla luna
o al sole d'inverno, quando
le province
ricevono il dolore, il tradimento
dell'oblio immenso
e tu brilli, Terusa,
come il cristallo bruciato
del topazio,
come la bruciante ferita
del garofano,
come il metallo che scoppia nel lampo
ed emigra alle labbra della notte.
Terusa
aperta tra i papaveri.

.....
Trad. Giuseppe Bellini
« Memoriale di Isla Negra »
Ed. Accademia - 1967

FINI DEL MONDO
XI - Capriccio



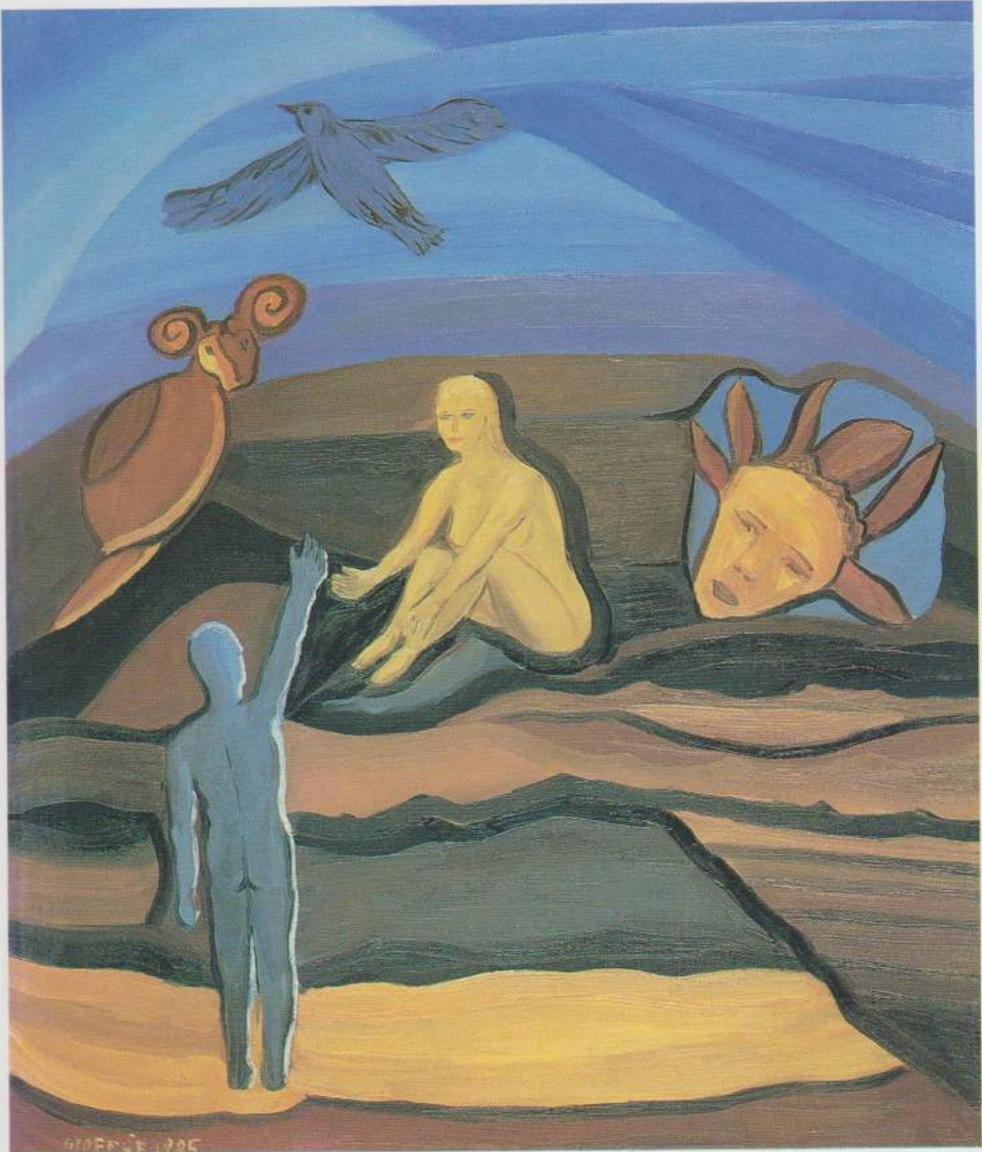
cm. 100x80

FINE DEL MONDO

XI - Contro-azzurro

Come togliere l'azzurro,
la parola azzurra, e che faremo
senza avere più azzurro?
A volte penso che ha occupato
troppo posto nella mia casa,
nel mio cielo, nella mia poesia:
ormai possiedo tasche azzurre
e ho chiamato tanti azzurri
a popolare il povero infinito
che poco a poco e senza saperlo
sono diventato azzurro
come se m'avessero dipinto
il cuore e la camicia.
Indietro, animali azzurri,
fuori di me, notte celeste;
voglio un'aria color di terra,
bestie di corna iraconde
che rompano il cielo e che cada
sangue dal cielo a borbottoni:
voglio una Venere gialla
che esca dalla schiuma nera
e che i laghi si disperdano
e si sprechi la loro dolcezza,
fino a vedere il fondo arso
come un cratere di cicatrici.

Trad. Giuseppe Bellini
« Fine del mondo »
Ed. Accademia - 1972



cm. 60x70

CONFESSO CHE HO VISSUTO

Memorie

Ceylon, la più bella isola grande del mondo, verso il 1929 aveva la stessa struttura coloniale della Birmania e dell'India.

.....
Me ne andai a vivere in un piccolo bungalow, da poco costruito nel sobborgo di Wellawatha, vicino al mare. Era una zona spopolata e le onde, inseguendosi, rompevano contro la scogliera. Di notte cresceva la musica marina.

...Ritorno dopo molto tempo...

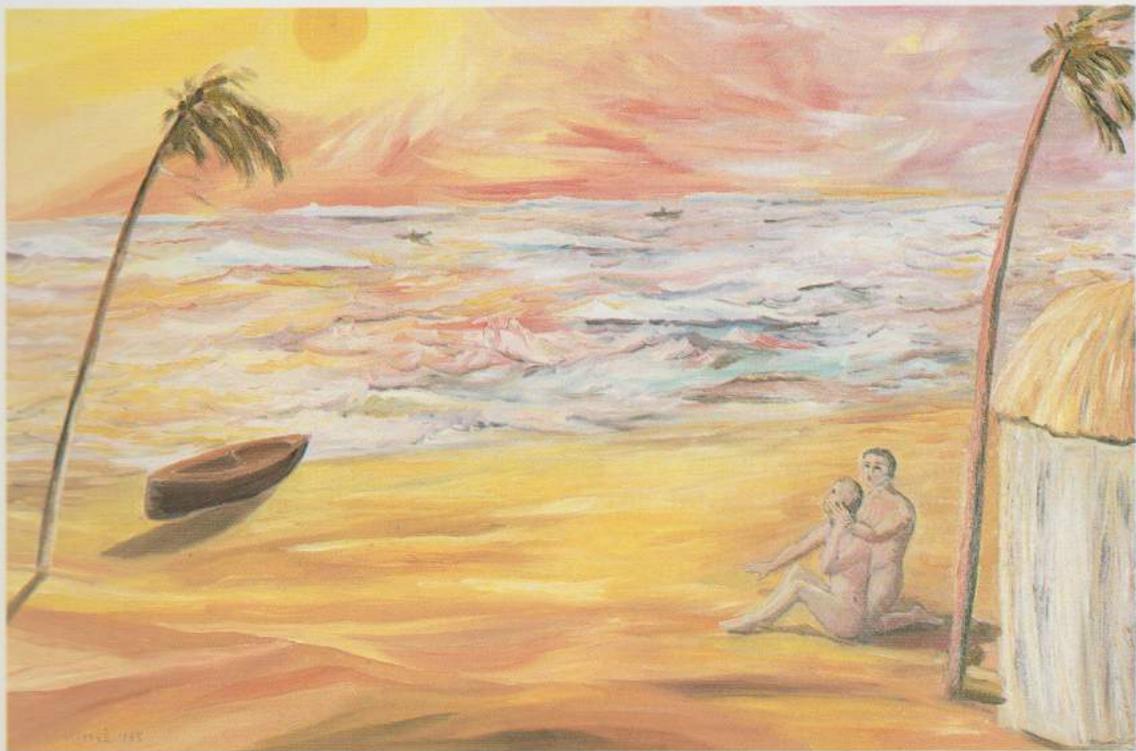
Me ne andai in esplorazione per le stradine in cerca della casa in cui vissi, nei sobborghi di Wellawhata. Feci fatica a trovarla. Gli alberi erano cresciuti; il volto della strada era cambiato... Non trovai nessuno dei miei vecchi amici. Eppure l'isola tornò a chiamare il mio cuore, col suo tagliente suono, col suo immenso scintillio. Il mare continuava a cantare lo stesso canto sotto le palme, contro le scogliere... e mi allontanai di nuovo, sicuro ora che questa volta sarebbe stato per non tornare mai più.

Trad. Giulio Stocchi e Savino D'Amico
« Confesso che ho vissuto - Memorie »
Sugarco Editori - 1979

LA ROSA SEPARATA

Gianni Corbelli

In una spiaggia di un'isola
dell'isola di Capri, il capitano
si trova a braccia aperte alla porta del
suo in più di quella casa dove
contiene in un'isola come il mare



cm. 120x80

del mare e della luce
della e della
una
una
la
il
la

LA ROSA SEPARATA

Gli uomini - L'isola

Io sono il pellegrino
dell'Isola di Pasqua, il cavaliere
strano, a bussare vengo alle porte del silenzio:
uno in più di quelli che porta l'aria
soltanto in un volo tutto il mare:

.....

Antica Rapa Nui, patria senza voce,
perdona a noi chiacchieroni del mondo
che d'ogni parte siam venuti a sputar sulla tua lava,
siam giunti pieni di conflitti, di dissidi, di sangue,
di pianto e digestioni, di guerre e di pesche,
in piccolo file d'inimicizia, di sorrisi
ipocriti, riuniti dai dadi del cielo
sopra la tavola del tuo silenzio.

.....

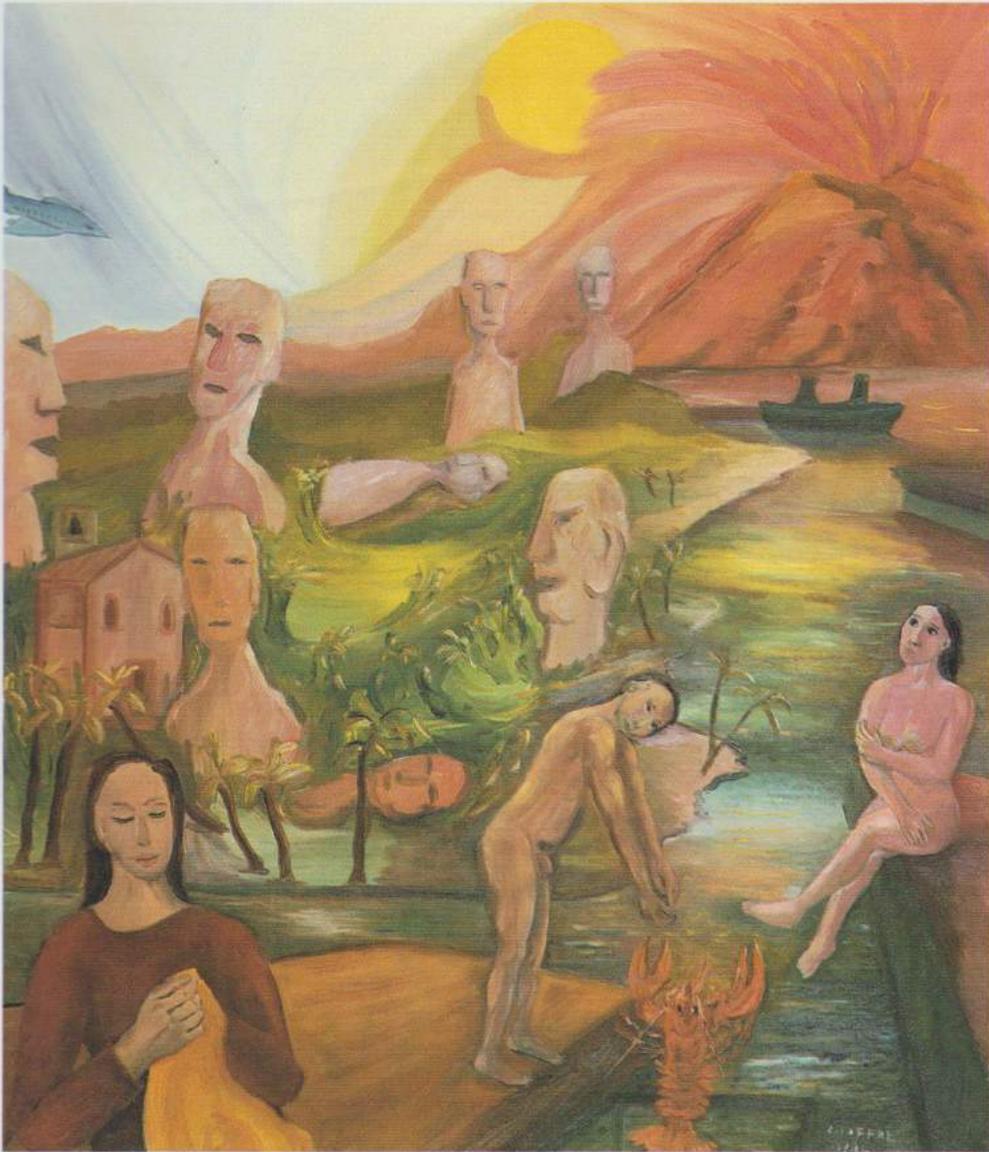
Io, apprendista di vulcani, conobbi,
ancor fanciullo, le lingue dell'Aconcagua,
al vomito acceso del vulcano Tuonante,
nella notte spaventosa vidi cadere
la luce del Villarica fulminando le vacche,
torrenziale, bruciando piante e accampamenti,
crepitare precipitando rocce nel rogo.

.....

Quando proliferarono i colossi
e camminarono eretti
fino a popolare l'isole di nasi di pietra
e, attivi, destinarono discendenza: figli
del vento e della lava, nipoti
dell'aria e della cenere, percorsero
con grandi piedi l'isola:
mai lavorò tanto
la brezza con le sue mani,
il ciclone col suo crimine,
la persistenza dell'Oceania.

.....

Trad. Giuseppe Bellini
« Neruda - Opere postume - 1 »
Ed. Accademia - 1974



cm. 70x80

PER NASCERE SON NATO
Pablo Neruda parla - Quaderno 7
(Ode a una lavandaia notturna)

Dal giardino, in alto,
guardai la lavandaia.
Era di notte.
Lavava, sfregava,
scuoteva,
un secondo le sue mani
brillavano nella schiuma,
poi
cadevano nell'ombra.

.....

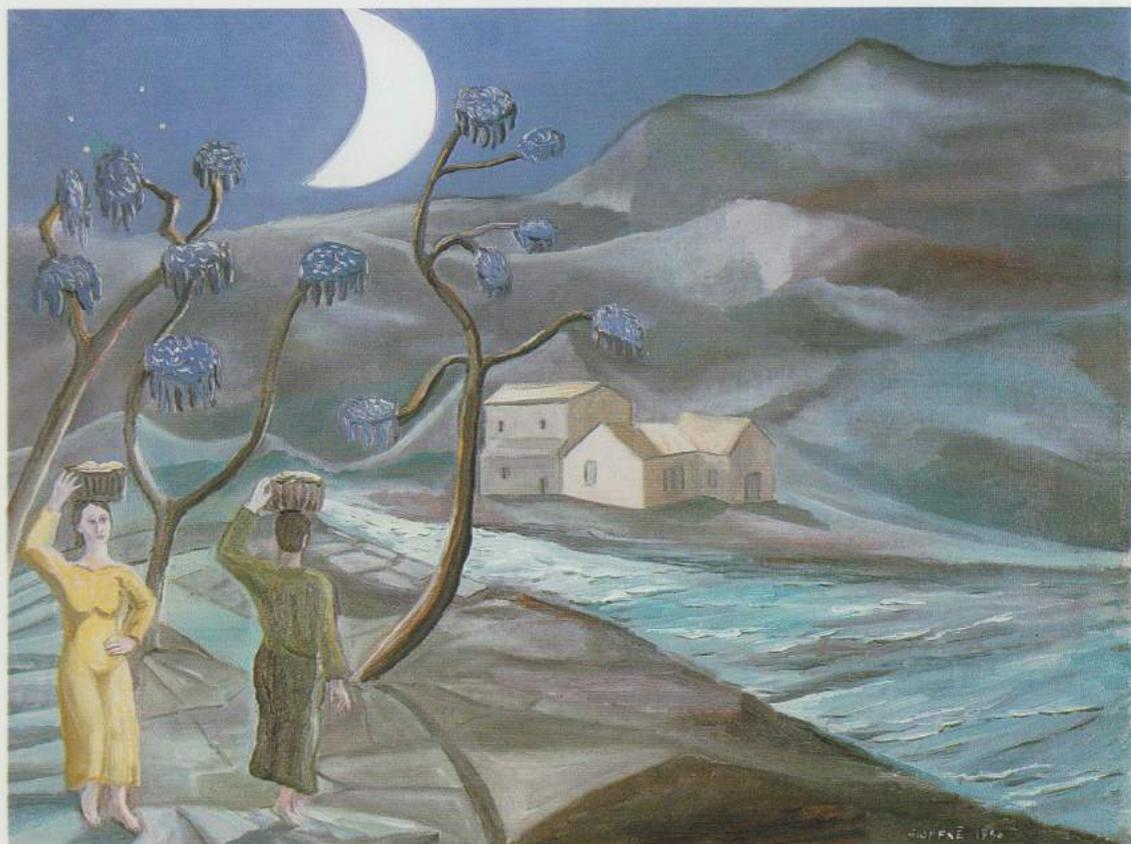
La notturna lavandaia
a volte sollevava la testa
e ardevano sui suoi capelli
le stelle
perchè l'ombra confondeva la sua testa
ed era la notte, il cielo
della notte
la capigliatura della lavandaia...

Anni fa, quando vivevamo a Santiago, io e Matilde ci sedevamo di notte a guardare la città dall'alto. Sotto casa nostra, in una strada vicina che si vedeva perpendicolarmente dall'alto, sempre, come in un rito, apparivano due candele e una lavandaia con la sua cesta. Puntualmente, dalle nove fino a notte inoltrata, quella donna sfregava e sfregava la roba della cesta. Non siamo mai riusciti a scorgere il suo volto. Era un profilo incurvato sotto la notte, sotto il peso della notte, fra le due luci minime e tremanti delle candele. Se fossi stato di quegli antichi poeti che amavano la bellezza per la bellezza e l'arte per l'arte, avrei celebrato quella lavandaia rituale, che come una sacerdotessa operava nel suo tabernacolo con spuma, zendali e veli religiosi.

Ma io, poeta di quest'epoca, vidi in quella lavandaia non un rito, ma una dolorosa realtà e la vita di milioni di donne di quest'America immensa e abbandonata. Quelle candele, a quell'ora, d'inverno e d'estate, forse stavano illuminando anche il duro lavoro di una madre dell'Ecuador, della Bolivia, del

Venezuela. Dall'Orinoco alla Patagonia, dai vulcani di lusso che ci ha dato la natura, fino ai giganteschi cactus spinosi della meseta messicana; quella lavandaia, quella donna notturna che lavava la roba, mentre i suoi figli dormivano, è stata per me l'eroina oscura dei nostri popoli. Non l'ho mai vista, e forse lei non ha mai saputo che io la guardavo dall'oscurità della mia casa.

Trad. Savino D'Amico
« Per nascere son nato »
Sugarco Editori - 1983



cm. 80x60

PER NASCERE SON NATO

E' molto presto - Quaderno 1

(Donna lontana)

Questa donna sta nelle mie mani. E' bianca e bionda
e nelle mie mani la porterei come una cesta di magnolie.

Questa donna sta nei miei occhi. L'avvolgono i miei sguardi,
i miei sguardi che nulla vedono quando l'avvolgono.

Questa donna sta nei miei desideri. Nuda sta sotto l'anelante
vampata della mia vita e come brace il mio desiderio la brucia.

Però, donna lontana, le mie mani, i miei occhi e i desideri miei
per te conservano intera la loro carezza
perché solo tu, donna lontana, solo tu stai nel mio cuore.

Trad. Savino D'Amico
« Per nascere son nato »
Sugarco Editori - 1983



cm. 70x50

STRAVAGARIO

Certa stanchezza

Non voglio esser stanco solo,
voglio che ti stanchi con me.
Come non sentirsi stanco
di certa cenere che cade
sulle città in autunno,
qualcosa che più non vuol ardere,
che s'accumula sui vestiti
e a poco e poco va cadendo
scolorando i cuori.

Sono stanco del duro mare
e della terra misteriosa.
Son stanco delle galline:
mai abbiamo saputo cosa pensano,
e ci guardano con occhi asciutti
senza concederci importanza.
T'invito perchè finalmente
ci stanchiamo di tante cose,
dei cattivi aperitivi
e della buona educazione.

.....

Sono stanco delle statue.
non ne posso più di tanta pietra.
Se continuiamo a riempire
così con gli immobili il mondo,
come potran vivere i vivi?
Sono stanco del ricordo.
Voglio che l'uomo quando nasce
respiri i fiori nudi,
la terra fresca, il fuoco puro,
non ciò che tutti respirano.
Lasciate tranquilli quelli che nascono!
Fate posto perchè vivano!
Non gli fate trovare tutto pensato,
non gli leggete lo stesso libro,
lasciate che scoprano l'aurora

e che diano un nome ai loro baci.
Voglio che ti stanchi con me
di tutto ciò che è ben fatto.
Di tutto ciò che c'invecchia.
Di ciò che han preparato
per affaticare gli altri.
Stanchiamoci di ciò che uccide
e di ciò che non vuol morire.

Trad. Giuseppe Bellini
« Stravagario »
Ed. Accademia - 1963



cm. 120x100

RESIDENZA SULLA TERRA - 1

Angela adonica

Oggi mi son disteso presso una giovane pura
come alla riva d'un oceano bianco,
come nel centro di un'ardente stella
di lento spazio.

Dal suo sguardo lungamente verde
la luce cadea come un'acqua secca,
in trasparenti e profondi cerchi
di fresca forza.

Il suo seno come un fuoco di due fiamme
ardeva in due regioni sollevato,
e in duplice fiume giungeva ai suoi piedi,
grandi e chiari.

Un clima d'oro maturava appena
le diurne longitudini del suo corpo
empiendolo di frutti distesi
e di occulto fuoco.

Trad. Giuseppe Bellini
« Tre residenze sulla terra »
Ed. Accademia - 1971



cm. 100x80

INDICE

La lampada sulla terra	pag. 6
Altitudini di Macchu Picchu	» 8
I conquistadores	» 10
I liberatores	» 12
America insorta	» 14
I morti in piazza	» 16
Si desti il taglialegna!	» 18
Qui ti amo...	» 20
In te la terra	» 22
Se non fosse perché i tuoi occhi...	» 24
Corpo di donna...	» 26
Mi piaci quando taci...	» 28
Faccio girar le mie braccia...	» 30
Ah, vastità dei pini...	» 32
Ode alla cipolla	» 34
Donna completa...	» 36
Bella	» 38
Il figlio	» 40
Qui viviamo	» 42
Cavalli	» 44
Chiedo silenzio	» 46
Ode al filo	» 48
Matilde	» 50
Poesia dell'aquilone	» 52
Canto	» 54
Terusa	» 56
Contro-azzurro	» 58
Memorie	» 60
L'isola	» 62
Ode a una lavandaia notturna	» 64
Donna lontana	» 66
Certa stanchezza	» 68
Angela adonica	» 70

Finito di stampare
nel mese di Giugno 1986
presso la Tipografica Pistoiese